

# L'Europa è imposta dai fatti

con prefazione di Denis de Rougemont

*Centre européen de la culture*

25

1957

MOVIMENTO  
FEDERALISTA  
EUROPEO

teressi locali contrari all'interesse generale). Questa funzione è oggi sostituita da quella dell'Unione europea, che è alla altezza delle realtà del nostro secolo.

#### 4. - Un complesso molteplice ma indivisibile.

L'unità nella diversità caratterizza pertanto la cultura europea, sorta da scambi secolari liberi e spontanei fra numerosi centri culturali (città, regioni, provincie), fin dall'epoca dell'antichità greco-latina e del Cristianesimo, che della nostra cultura costituisce un patrimonio comune.

La pretesa moderna di dividere tale patrimonio fra gli stati-nazione e di imporre così alle realtà culturali gli stessi limiti che vi sono per lo stato civile dei cittadini, o per i regimi economici e politici degli Stati, è arbitrario, nefasto e storicamente insostenibile.

L'unità fondamentale e storica della cultura europea fornisce una base solida per l'unione politica dei nostri popoli, poichè dimostra che essi formano nel mondo una stessa famiglia, legata da una sensibilità, da modi di pensare e da principi di vita comuni.

## CAPITOLO IV.

### CRISI DELL'UNITA' DI BASE

L'unità di origine e di cultura crea attitudini fondamentali omogenee e prepara una base comune per le istituzioni politiche e sociali, simili fra loro per lo spirito e per le forme. Tuttavia questa unità fondamentale si è spesso rivelata incapace di dominare conflitti di interessi o di sentimenti. Fin dall'alba dell'800, la comunità spirituale e istituzionale degli europei ha espresso forze dissociative, fra le quali indicheremo ora le tre più importanti.

#### 1. - Il nazionalismo.

Uno dei compiti principali dei paesi europei dalla fine del Medioevo è la conquista dell'indipendenza nazionale e l'accrescimento della potenza economica.

La conquista dell'unità nazionale, che comincia sotto l'assolutismo regio, raggiunge la sua espressione filosofica e politica con la Rivoluzione francese, che impone un duplice riconoscimento dell'*individualismo privato e nazionale*, proclamando i diritti dell'uomo e, come loro corollario, il diritto dei popoli a disporre di sè medesimi. Nuovi strati sociali partecipano, attraverso il sistema rappresentativo, alla formazione della volontà nazionale, e questo principio di socializzazione del potere interno contribuisce a rafforzare l'*intervento dello Stato* ed a legittimare la sua *assoluta sovranità*.

Questi due attributi essenziali dello Stato sono gli strumenti dell'unificazione nazionale e la *negazione di ogni diritto superiore alla nazione*.

L'idea-forza di nazione passa, nella sua evoluzione storica europea, attraverso quattro fasi:

- 1) nascita del regime-nazione: Inghilterra, Francia, Spagna;
- 2) apogeo del nazionalismo nell'800 con la formazione della Germania e dell'Italia, la cui unificazione verrà tardivamente completata dal totalitarismo nazionale;
- 3) «balcanizzazione» dell'Europa, divisa ormai, nel 1919 in ben 29 stati;
- 4) la nazione entra direttamente in contraddizione con le nuove condizioni di fatto, all'indomani dell'ultima guerra mondiale.

Permettendo la mobilitazione di nuove forze sociali, quest'idea-forza assicura anzitutto lo sviluppo economico della nazione; sostiene l'industrializzazione, favorisce l'espansione economica e quindi le mire colonialistiche delle nazioni.

## 2. - L'industrializzazione.

La rivoluzione industriale opera una trasformazione profonda delle condizioni umane: moltiplica la potenza dell'uomo, introducendo la macchina e la divisione del lavoro.

Nonostante la sua vocazione internazionale, l'industrializzazione rimane paradossalmente limitata all'ambito nazionale e finisce per rafforzare la volontà di potenza dello stato. Fattore di ravvicinamento dei vari paesi, essa causa tuttavia una concorrenza sfrenata delle nazioni, da essa spinte alla conquista di mercati e di materie prime. L'industrializzazione contribuisce, d'altra parte, a suscitare nuove ideologie a tendenza internazionalistica (liberalismo e socialismo) che implicano superamento di frontiere nazionali, ma allo stesso tempo accentua la divisione fra gli stati, concentrando la loro potenza economica e il loro potere politico.

L'800 liberale visse all'ombra di un'economia dominante: quella inglese. L'inizio del '900 è caratterizzato dallo sviluppo della Germania e dalla decadenza dell'Inghilterra — due economie europee dominanti e rivali — e dal sorgere di potenze extra-europee, gli Stati Uniti e il Giappone. Questo nuovo sforzo di industrializzazione impone una politica protezionista, volta ad intensificare le «nazionalizzazioni» e la reciproca chiusura delle economie, e suggella l'unione dell'industria e del nazionalismo.

Dalla conquista dei mercati e delle materie prime nascono potenti conflitti, che pongono di fronte, nel periodo tra le due guerre, anche nazioni sorelle, come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, ed armano le une contro le altre le nazioni europee. Ancor oggi persistono questi conflitti, privi ormai di ogni significato reale, mentre la sorte del mondo dipende dalle due potenze dominanti: Stati Uniti e Unione Sovietica.

## 3. - Il colonialismo.

La divisione del lavoro in profondità all'interno delle nazioni tende a concretarsi mediante una divisione del lavoro orizzontale, nei rapporti delle nazioni con il resto del mondo. L'espansione economica delle nazioni industrializzate le spinge ad assicurarsi l'accesso alle fonti di materie prime. La loro politica è, logicamente, anti-colonialista quando possiedono sul loro territorio materie prime sufficienti, come gli Stati Uniti (antica colonia!), ma colonialista, senza mascherature, quando ne sono prive come la Germania. In conseguenza, la forza espansionista della Germania entrerà in conflitto diretto con la volontà di conservazione delle nazioni privilegiate, come l'Inghilterra e la Francia. Le mire colonialiste e gli interessi extra-europei saranno pertanto una causa ulteriore della divisione e delle guerre in Europa.

La lotta ideologica si svolge in conseguenza fra due stili di vita: il *sistema democratico*, e il *regime totalitario*.

#### 4. - Risultato: le guerre del nostro secolo.

I conflitti di interessi, i contrasti dei nazionalismi e delle ideologie determina la corsa agli armamenti che si risolve, in meno di mezzo secolo, in due conflagrazioni mondiali. Sostanzialmente europee, queste guerre coinvolgono, a causa dell'interdipendenza e della funzione centrale degli Stati del Continente, le colonie e le potenze extra-europee. Tali guerre, di ispirazione nazionalista o imperialista, sono delle vere e proprie guerre civili e ideologiche, che impegnano tutte le forze degli stati-nazione. Scalzando il prestigio e la potenza dell'Europa, affrettano la sua decadenza, esse favoriscono la formazione di ideologie e forze nuove, consentono la creazione dell'impero comunista, preannunciano la rivalità delle due potenze dominanti extra-europee, risvegliano nazionalismi ritardatari o periferici e la reazione anticolonialista.

#### 5. - Bilancio: perdita delle colonie.

La presenza dell'Europa nelle colonie e nei territori da essa dipendenti ha introdotto in queste le sue idee e le sue tecniche. Il suo esaurimento in seguito alle lotte intestine, la espansione e l'antagonismo degli U. S. A. e dell'URSS, potenze entrambe anticolonialiste, hanno portato alla rivolta delle popolazioni di colore ed alla perdita delle colonie. *Il principio europeo delle nazionalità, generalizzato, si ritorce contro l'Europa, dopo averla divisa.*

Nel 1947 l'Inghilterra concede l'indipendenza politica alla India, evitando così l'esplosione del nazionalismo indù e di quello mussulmano e cercando in tal modo di conservare alcuni vantaggi nel quadro del Commonwealth.

La libertà ha come conseguenza la formazione di due stati rivali: India e Pakistan. La Birmania si stacca dal Commonwealth e proclama la propria indipendenza. L'Indonesia diventa sovrana dal 1949, dopo il fallimento dell'intervento militare olandese: è imitata dall'Indocina nel 1954. I paesi arabi del

Medio-Oriente (Egitto, Arabia Saudita, Yemen, Siria, Libano, Irak, Giordania) membri della Lega Araba, acquistano l'indipendenza dopo l'ultima guerra. La Francia concede l'indipendenza alla Tunisia ed al Marocco. In breve, la divisione del lavoro orizzontale si rallenta o si spezza, tendendo a ridurre la Europa alle sue strette dimensioni geografiche.

Uno degli elementi che più colpiscono in questo panorama generale è il ritiro dell'Europa dall'Asia. La Cina si chiude all'Occidente. Il grido «l'Asia agli asiatici», lanciato dal Giappone, è ripreso dal Nehru. Il mondo arabo si solleva e si unisce contro l'ingerenza delle nazioni europee, e sostiene la rivolta anti-francese in Algeria. Quando l'Egitto nazionalizza il canale di Suez, imponendo un controllo effettivo su questa via vitale per i rifornimenti dell'Europa, il mondo arabo manifesta la propria solidarietà attraverso la minaccia fatta pesare sul petrolio del Medio-Oriente, combustibile di vitale importanza per l'industria europea. Così gli stati europei continuano a difendere da risorse di cui stanno per perdere il controllo.

#### 6. - L'Europa non è più il centro del mondo.

Alla fine dell'ultima guerra, la prospettiva mondiale è rovesciata. Il centro del mondo si sposta dall'Europa sdoppiandosi in due poli. Due fattori preannunziano questa profonda modificazione: il cambiamento delle condizioni economiche e la crescente importanza politica del fattore «massa». Da un lato il progresso economico è funzione di una demografia in sviluppo e di spazi molto vasti, fortemente organizzati e tali da permettere una produzione di massa e da consentire vasti sbocchi. D'altro lato questa economia quantitativa valorizza nuovi strati sociali, che prendono parte attiva alla vita economica e politica e ritorcono contro l'Europa le dottrine e le armi di questa (nazionalismo, rivoluzione, istruzione, tecnica, propaganda, mezzi militari). Queste nuove condizioni favoriscono lo sviluppo di potenze continentali e determinano invece

la stagnazione dell'Europa, dove i nazionalismi impediscono la espansione economica, mentre le strutture esistenti frenano il progresso sociale.

#### 7. - U.R.S.S.: egemonia ideologica.

A differenza della rivoluzione francese, fatta in nome dei diritti dell'uomo e della nazione, la rivoluzione russa si richiama all'ideale delle masse operaie e alla loro vocazione universale. Ricorrendo a una dittatura totale, che concentra tutti i mezzi politici, economici e militari in nome di una fede materialista, la minoranza degli attivisti riesce a trascinare la massa sulla via di un'intensa industrializzazione.

Forte di un apparato poliziesco e politico che ne assicura la stabilità, il comunismo sviluppa il proprio integralismo ideologico mondiale. Nel 1940 l'URSS annette il corridoio di Petsamo, la Carelia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, le provincie orientali polacche, la Bucovina del nord e la Bessarabia. Nel 1945 mette le mani su Koenigsberge, la Prussia orientale e sulla Rutenia sub-carpatica (appartenente alla Cecoslovacchia), ampliando il proprio dominio attraverso la creazione dei Paesi satelliti, e la propria influenza mediante i partiti comunisti nei paesi europei.

La sfera sovietica comprende dunque, oltre la Cina (600 milioni di abitanti) otto paesi europei orientali (105 milioni di abitanti): nel complesso un blocco totalitario di quasi un miliardo di sudditi.

#### 8. - U.S.A.: supremazia economica.

Su un fondamento opposto, gli Stati Uniti presentano insieme le caratteristiche di un'economia dominante e di una potenza politica con funzioni di guida. Continuando la tradizione dell'iniziativa individuale, della proprietà privata e delle libertà dell'uomo, l'America sviluppa d'altra parte la produzione in serie e la collaborazione delle masse lavoratrici dotate di un

alto livello di vita. Pur avendo caratteristiche comuni con l'URSS (dimensioni e quantità) gli Stati Uniti ne differiscono profondamente per la loro concezione dell'uomo: la loro potenza, come la loro filosofia, li destina alla funzione di campioni e di banchieri del mondo libero; essi proteggono la democrazia, estendendo al tempo stesso la loro egemonia economica. Insieme all'URSS, sono i veri vincitori della seconda guerra mondiale. Al termine di questa, si assumono il finanziamento dell'Europa occidentale e contribuiscono ad organizzarne la difesa. Il Piano Marshall e la N.A.T.O. costituiscono gli strumenti di questa politica di supremazia economica e di difesa della democrazia contro la pressione comunista.

#### 9. - L'Europa fra i due Grandi.

Il conflitto tra queste due potenze dominanti è una conseguenza naturale delle loro concezioni e della loro forza espansiva. La situazione odierna dell'Europa rispecchia questa collisione più o meno manifesta: l'Europa è divisa in due campi, orientale e occidentale, da un compartimento stagno, e si dibatte in mezzo a molteplici contraddizioni. «*L'Europa vive nella paura dei russi e della carità degli americani!*», esclama Spaak a Strasburgo. Tradotto in cifre ciò significa che 330 milioni di uomini vivono nella paura di 200 e della carità di 166! Ma gli Europei si sentono solo 43 milioni (francesi), 47 milioni (italiani), 9 milioni (Belgi), e così via, perciò troppo piccoli.

Le nuove prospettive dell'economia moderna entrano in contraddizione con lo spezzettamento politico dell'Europa. Mentre le due potenze dominanti concentrano i loro poteri e le loro forze produttive su spazi umani molto vasti, l'Europa rimane divisa. *Il nazionalismo, che in altri tempi è stato stimolo alla espansione dei paesi europei, è divenuto oggi l'ostacolo principale alla valorizzazione del potenziale umano e produttivo dell'Europa.*

A questo proposito l'influenza statunitense è duplice: da un lato l'assistenza economica e militare che l'America offre agli Stati Europei, nonostante gli sforzi per riunirli (Piano Marshall, NATO) rinfocola le rivalità nazionali; dall'altro le esigenze della difesa comune contro la minaccia comunista la induce a una politica favorevole all'«integrazione», che renda l'Europa capace di difendersi da sè e di essere realmente autosufficiente.

Temendo questa unione, l'URSS svolge una politica di divisione. La sua politica estera tende a ravvivare le rivalità del passato e a impedire ogni riavvicinamento reale attraverso promesse bilaterali (riunificazione tedesca, ecc.). Ma la sua azione più efficace si svolge all'interno dei paesi europei, attraverso i partiti comunisti, grazie ai quali essa è in grado, specie in due grandi Parlamenti, di esercitare una forte pressione sui governi europei (per es. rifiuto della C.E.D.). Questa forza di attrazione determina fissioni all'interno degli stati-nazione.

Così alle divisioni in nazioni si sovrappone la divisione ideologica in profondità. Queste due correnti antagoniste convergono negli effetti e dividono l'unità europea di base.

## II. L'UNIONE CHE BISOGNA VOLERE

---

### CAPITOLO V.

#### NECESSITA' POLITICA DELL'UNIONE: L'INDIPENDENZA EUROPEA

Prima del 1914 la supremazia mondiale delle potenze europee era incontestata: la loro azione era appena frenata dalle loro rivalità. Dopo il 1919 la sorte del mondo dipende dalla collaborazione tra potenze europee ed extra-europee; dopo la fine della seconda guerra mondiale la sorte del mondo è decisa senza l'Europa (si ricordi la conferenza di Yalta, a cui partecipò l'Inghilterra, ma dove gli attori principali furono gli Stati Uniti e la Russia).

#### 1. - La difesa delle nostre sovranità nazionali non è più possibile.

Prima dell'ultima guerra mondiale l'Inghilterra, la Germania, la Francia e l'Italia, che possedevano ciascuna una popolazione superiore ai 40 milioni di abitanti, ed erano altamente industrializzate e fortemente organizzate, costituivano potenze di primissimo piano. Capaci una volta di sfidare il mondo intero (ancora durante l'ultima guerra la Germania, appoggiata dall'Italia e dal Giappone, fece gravare una seria minaccia sul resto del mondo) e di imporgli la loro politica, sono oggi incapaci perfino di assicurare la propria difesa. Alla supremazia dei paesi europei si è sostituita la loro dipendenza politica ed economica nei confronti delle due sole vere grandi potenze. Le ragioni di questa incapacità a difendersi sono materiali e morali. Anzitutto le dimensioni delle forze armate

## INDICE

<i>Presentazione</i> . . . . .	pag.	3
<i>Introduzione</i> . . . . .	»	5
I - L'UNITA' DI BASE		
1. - Comunità d'origine e di evoluzione storica . . . . .	»	7
2. - Comunità di istituzioni politiche e sociali . . . . .	»	14
3. - Comunità di cultura . . . . .	»	22
4. - Crisi dell'unità di base . . . . .	»	29
II - L'UNIONE CHE BISOGNA VOLERE		
5. - Necessità politica dell'unione: l'indipendenza europea . . . . .	»	37
6. - Necessità culturale dell'unione: l'influenza civilizzatrice dell'Europa . . . . .	»	46
7. - Il progresso tecnico esige l'unione . . . . .	»	53
8. - Necessità economica dell'unione: un mercato all'altezza del secolo . . . . .	»	61
9. - Necessità mondiale dell'unione: la vocazione universale dell'Europa . . . . .	»	72
<i>Conclusione</i> . . . . .	»	80

---